Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 56 (1914)

Heft: 14

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 56 — LOCARNO, 31 Luglio 1914 — Fasc 14.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO. — La Sommossa leventinese del 1755 (cont.). — XIX Congresso della Società Pedagogica romanda. — Necrologio Sociale. — Bibliografia. — Tra le Riviste.

"La Sommossa Leventinese del 1755,,

sulla scorta di numerosi documenti dell'epoca

descritta da

PIO CATTANEO

(Diritti di riproduzione riservati)

(Cont. vedi fasc. precedente)

Alla memoria del Dott. Rodolfo Cattaneo.

Nel 1643 i Sig.i del Ct. d'Uri levarono al popolo di Leventina il diritto di eleggersi i proprii curati sopra i benefici della Valle e ciò non solo in opposizione al patto del 1405 (art. 13) ma anche contrariamente alla convenzione stipulata nel 1487 fra i Canonici della Metropolitana ed il Ct. d'Uri e rinnovata da S. Carlo Borromeo. Il Rigollo stigmatizzando questo atto ingiusto della politica urana dice che « per legge naturale il ius di eleggere il proprio Pastore dovrebbe essere dei popoli perchè questi del loro proprio sostengono le Chiese Parrocchiali ed i Parroci ed essendo ciò necessario al bene dell'anime ed alla quiete dei popoli ». Il Padre Angelico osserva che Leventina protestò energicamente contro Urania e che le persone più influenti della Valle comparvero nel Parlamento Urano per difendere i diritti sacrosanti di Leventina. Tutto invano. Gli usurpati diritti non vennero restituiti ed Uri col dare nelle elezioni la preferenza a dei candidati d'oltr'alpe od almeno ai suoi protetti guadagnava in Leventina molta influenza morale, oltre alle numerose entrate provenienti dalle tasse che i concorrenti dovevano sborsare e che ammontavano a molti luigi d'oro per ogni elezione. (1)

(1) — Se consideriamo questo fatto alla luce dei tempi cioè quando il Clero aveva anche nella politica, il più grande ascendente, capiremo benissimo come Uri cercasse di sottrarre i sacerdoti in Leventina all'influenza diretta dell'arcivescovo di Milano: il clero proveniente dai seminari Lombardi non condivideva sempre le idee del Cantone Sovrano.

L'anno 1650 in occasione della venuta in Leventina del nuovo Landfogto (Gaspare Planzherr), nel Parlamento generale che si teneva il mese di maggio nella Terra Pretoria di Faido vennero, per ordine sovrano, proclamati a tutto il popolo colà riunito 16 nuovi articoli, di cui il primo aggiudicava ad Urania le cause civili e criminali, finora definite da tribunali locali indipendentemente dall'autorità di Uri; gli altri poi trattavano di nuove gabelle e tasse che Leventina doveva sborsare al Landfogto. (1)

Non appena finita la lettura degli ordini sovrani il popolo si mise a tumultuare ed a protestare colla spada sfoderata in alto gridando: o guerra, o libertà. (2) Il Pretore (Landfogto) credeva già di vedersi trucidato in uno coi due altri delegati Urani dalla plebe fremente di sdegno, quando a calmare gli animi si levò di mezzo alla folla il Capitano Generale del Distretto Cipriano Giudici, di Giornico, assistito dal suo fratello Enrico Prete... Giudici impugnò con tanto ardore e spirito la difesa della causa leventinese che si ebbe gli applausi di tutti gli astanti ed il Landvogto dovette pel momento seppellire nel silenzio le sue innovazioni a danno di Leventina. Osserva poi ancora il Rigollo

---

(1) Vino, carne, pane e sale ed ogni altra vettovaglia fossero sottoposte all'annuo Dazio e Gabella.

3. Le pescaggioni e caccie di tutto quel Distretto fossero riservate e dipendessero dal puro arbitrio del Pretore.

4. Che se gli pagasse la decima dei grani di qualsivoglia raccolto.

5. Che se gli pagasse la decima dei Gregi di tutte le sorta d'armenti.

6. Che se gli pagasse un cacio per cadaun alpe o mandra.

7. Che gli beni degli ecclesiastici e Chiese fossero sottoposti alle Gabelle nello stesso modo che quello dei secolari.

Nota all'art. 7. (Questo regolamento era giustissimo ed ai nostri giorni anche in Leventina non troverebbe forse più tante difficoltà come nel 1650).

(2) Ai nostri giorni, quantunque il pagamento delle imposte sia ancor sempre causa di ricorsi e di appellazioni, tuttavia raramente dà occasione a veri tumulti; altro invece se il Governo, non accontentandosi dei proventi fiscali, reclamasse ogni momento non solo sacrifici di borsa ma anche di vite umane. Noi vediamo i Leventinesi accorrere a centinaia sotto alle elvetiche bandiere e sacrificare le loro giovani esistenze per il trionfo della causa dei Sovrani; non appena questi però cercano di intaccare le franchigie della valle i Leventinesi protestano e tumultuano. E da ciò dobbiamo arguire che l'imposizione di tasse e nuovi balzelli era considerata come qualchecosa di servile e quindi inconciliabile colla fierezza dei Leponzii di allora; altro invece il servizio militare che indirettamente forniva ai nostri antenati occasione propizia di eccellere e di rendersi gloriosi. (Infatti i nomi di Stanga e di Mottino ci dimostrano che le belliche virtù degli antichi Leponzii in lotta colle aquile romane rifulsere di nuova gloria sui piani di Giornico e di Novara).

che i Leventinesi riconoscenti donarono più tardi al Giudici scudi seicento, quando cioè l'incendio gli distrusse metà della casa. Nel 1677 ancora nel Grande Parlamento di Maggio in Faido, alla presenza di circa tre mila uomini colà riuniti per prestare come d'uso il giuramento di fedeltà al nuovo landfogto (Kaspar Stephan) ed ai due altri delegati di Urania, vennero nuovamente proclamati al popolo gli ordini vessatori del 1650. (1) Ma ecco il popolo un'altra volta con grandi strepiti tumultuare e protestare ad alta voce di piuttosto impugnar l'armi e difendere la loro libertà fino all'ultimo respiro che accettare novità di sorta contro i giurati privilegi; ed ai cenni del Capitano Giudici tutti sguainarono e levarono in alto la spada gridando essere minacciata la libertà della patria e quella voler essi difendere fino alla morte.

I due delegati urani vedendo tanta fermezza nel popolo e nei suoi capi (magistrati) se ne partirono alla volta di Uri lasciando la cosa indefinita, ed anche il Senato Urano seppe al momento dissimulare e nascondere il suo sdegno per l'autorità vilipesa. (2)

Tuttavia i leventinesi mal pronosticando da questo silenzio di Uri, e nella tema di qualche spiacevole sorpresa, tennero privatamente ed in pubblico delle assemblee per deliberare sul da farsi; e dalle Autorità della Valle (Magistrati) fu conchiuso:

1.° Che nè per lusinghe nè per timore persona alcuna sia pubblica che privata doveva acconsentire od accettare qualsiasi

---

(1) Il Padre Angelico (Leponti-Vol. I. pag. 306-311) cita una lettera di protesta indirizzata dai Leventinesi al Governo e colla quale i nostri Vallerani esprimevano all'autorità il loro sommo malcontento per gli atti arbitrarii commessi dal Landfogto (Stephan) a danno dei paesani (arresti di persone innocenti) e in odio allo Statuto Leventinese.

La lettera è senza data ed il Padre Angelico la crede scritta in sul finire del 1712. A nostro giudizio invece essa è contemporanea ai fatti narrati dal Rigollo (1677) perchè vi è appunto citato il Landfogto Kaspar Stephan che governò in Leventina dal 1676 al 1680.

(2) Queste e le seguenti note (tolte dallo Scandaglio Historico del Rigollo) peccano alquanto di ampollosità e saremmo tentati di mettere in dubbio la verità storica dello scritto rigoliano; tuttavia ad attestare la veridicità dei fatti suaccennati basti il sapere che essi concordano sostanzialmente con quanto troviamo scritto in proposito nei Leponti la cui pubblicazione (1874) avvenne in epoca anteriore alla scoperta del manoscritto rigoliano (giacente dimenticato nell'archivio Sola-Rusca in Milano, e dato alla luce nel 1886 per cura di Emilio Motta, Teol. L. Imperatori e Dr. R. Cattaneo). Riguardo poi allo stile talvolta ampolloso del nostro Rigolo noi non crediamo doverlo attribuire esclusivamente ad uno zelo eccessivo di far risaltare le lepontiche virtù a danno anche della verità storica ma è probabile invece che lo storico di Anzonico abbia in ciò subito l'influenza del suo tempo (la letteratura gonfia ed ampollosa del seicento).

novità e angheria a danno della libertà sotto pena di essere tenuta per pubblica traditrice della patria.

2.° Che in caso di violenza od insulto alle patrie istituzioni tutti coloro che eran abili alle armi fossero pronti a difendere la loro e la comune libertà.

3.° Che le Autorità del Distretto tenessero consulta coi Magistrati degli altri Distretti nel modo stimato come il più conveniente ed opportuno, e ciò affine di avere da essi in caso di bisogno l' assistenza necessaria.

4° Che fossero consultati i più stimati leggisti nella città di Milano e ciò affine d'investigare tutti quei mezzi considerati più efficaci e prudenti per cavarsi da simili frangenti senza perciò ricorrere a dei rimedi estremi.

5.° Che si confidassero le proprie controversie con Uri all' Em mo Sig. Cardinale Sig. Alfonso Litta, Arcivescovo di Milano, allora di soggiorno a Roma, supplicandolo per le relazioni che aveva col Clero della Valle, a volersi occupare della cosa e, se necessario, confidarla al sommo Pontefice giudice competente, affinchè egli impetrasse loro l' assoluzione dal giuramento che dovevano prestare ai loro feudatari, gli Urani, ed affinchè questi vedendo la ferma risoluzione dei sudditi, ritirassero i loro editti di nuove angherie ed aggravezze e lasciassero vivere il popolo nella solita libertà; ovvero fosse il detto popolo Leventinese dichiarato libero e non soggetto al Ct. d'Uri dal quale Leventina veniva oppressa senza giusta ragione e contro la giurata convenzione.

Sembra che Urania avuto sentore di queste lettere indirizzate all' Arcivescovo, le facesse intercettare aggiungendovi poi diverse cose a propria discolpa ed indirizzandole di nuovo al destinatario.

Comunque, sta il fatto che, andando la cosa un po' per le lunghe, finalmente venne risolto di inviare in Urania una delegazione con lettere credenziali di tutto il popolo. I delegati erano il già summentovato Capitano Giudici ed il Sig. Giovan Antonio Pedrini, persone capaci a trattare convenientemente la questione ed inoltre anche molto accreditate presso il Governo Urano.

La delegazione leventinese si portò in Urania e dal Presidente del Senato Francesco Antonio Schmid venne introdotta davanti al Parlamento Urano, dove il Capitano Giudici con elevatissime parole propugnò la difesa delle patrie franchigie rammentando agli Urani quali fossero i loro doveri verso Le-

ventina e richiamando loro i servigi resi dai Leventinesi ai Confederati nelle memorande battaglie di Freienbach contro i Zurigani collegati coll' Austria (1447), di S. Giacomo sulla Birsa contro i Francesi (1444). di Kappel (1531) e di Rapperswil (1531) contro i protestanti. Nè dimenticò il Giudici di ricordare le gesta eroiche delle lepontiche milizie nelle battaglie sanguinose di Castione-Arbedo (1449), di Giornico (1478), dell' Ossola (1478) di Novara (1513) e di Marignano (1515), e le altre numerose, guerre combattute in Francia da mercenarii svizzeri nelle quali i Leventinesi al comando di valorosi capitani quali gli Stanga e i Giudici di Giornico, i Bulli di Faido, i Pozzi e i Chioni di Airolo, tennero sempre alto l'onore delle elvetiche armi e non di rado decisero della vittoria.

" Epperò „ — esclamava il Giudici rivendicando ora a Leventina i tanti sacrifici di vita e di roba sopportati a favore di Urania — " che direbbero li Stanghi, Giudici, Baltassari, Bulli, Varesi, Cioccari, Mottini, Ottomari, Poncini, Pozzi, Filippi, Pinni, Bossi, Pedrini, Franci, Agustini ed altri figli della patria, soggetti qualificati nell' arte militare et politica, che tanto s' affaticarono sacrificando il proprio sangue in le Bombarde altrui per l'honore et libertà della patria ne secoli passati, se di presente ci vedessero di così basso spirito a vendere la libertà de' proprii figli non per altro prezzo che per un atto di pura pusillanimità et deplorabile ignoranza ? „

E finiva il suo memorabile discorso con queste parole:

" S'accontenti dunque questo potentissimo Senato d' Urania del dovere, conservando vicendevolmente la stessa fede ai sudditi Leoponzii, lasciando di imporvi nuovi pesi e creda pure che i sudditi sono ossequiosissimi gravati meno. Peso minore, fede maggiore, più quieta e più tranquilla la Repubblica. „

Il Senato desideroso di sottrarsi a più gravi e spiacevoli incidenti, tanto più avendo saputo che tutti i baliaggi d' oltre monte si erano uniti e collegati con Leventina pronti anche a qualsiasi fatto d'armi contro i loro Feudatarii, e temendo che essi ritornassero al loro centro, Milano, stimarono opportuno di confermare e ratificare senz'altro ai Leventinesi i loro antichi privilegii, adducendo poi a loro discolpa che tale attentato di novità, era stato fatto per impulso di alcuni Cittadini e senatori male informati delle convenzioni e dei privilegii di Leventina.

(Continua).

XIX° CONGRESSO
della Società Pedagogica romanda

Losanna, 18 luglio.

La Società pedagogica della Svizzera Romanda, forte di 3,515 membri, ha celebrato in questi giorni a Losanna il cinquantenario della sua fondazione in coincidenza col suo XIX° Congresso. L' importanza di questa manifestazione che riunisce più di 800 docenti delle scuole elementari dei Cantoni francesi non deve sfuggire ai nostri lettori, sia per le conferenze date in occasione del giubileo, che per l'interesse dei rapporti sui temi discussi durante il Congresso medesimo.

Per dar maggior rilievo alla solennità, il Comitato organizzatore ha indetto per i due primi giorni un corso di conferenze tenute nel salone del Casino dei Forastieri dai professori signori:

M. Millioud, dell' Università di *Losanna*: " Questioni d' attualità „ ;

Ed. Claparède, dell' Università di *Ginevra*: " La Psicologia sperimentale e la sua importanza pedagogica „ ;

Dr. Decroly, dell' Università di *Bruxelles*: " I fanciulli anormali e deficienti, e la loro educazione „ ;

Prof. Quartier-la-Tente, consigliere di Stato a *Neuchâtel*: " I progressi della legislazione scolastica nella Svizzera romanda dal 1848 „ ;

Prof. M. Frey, della scuola normale di *Losanna*: " Il principio del lavoro nell'insegnamento „ .

Queste conferenze, che verranno pubblicate più tardi nel rapporto del Congresso, sono state ascoltate da un pubblico di circa 500 uditori con tutto l' interesse che meritavano gli argomenti trattati e la competenza dei distinti oratori.

I lavori del Congresso.

Per il Congresso, due temi erano stati proposti ai docenti per essere discussi nella giornata di venerdì:

a) *L' educazione civica e la cultura nazionale nella scuola popolare.*

b) *L'aumento del sussidio federale alla scuola elementare.*

I due relatori, i signori maestri A. Chessex, vodese, e F. Hoffmann di Neuchâtel, dopo uno studio approfondito delle questioni hanno presentato le conclusioni che diamo qui, prima di parlare dello svolgimento della discussione.

Primo tema: L' educazione civica.

1. L' educazione civica e la cultura nazionale sono per il popolo svizzero di un' importanza capitale:

a) perchè i larghi diritti ch' esso possiede gl'impongono una responsabilità speciale;

b) perchè non ha unità, nè di razza, nè di lingua, nè di religione;

c) perchè l' invasione delle idee e dei costumi stranieri mette in pericolo il suo spirito nazionale.

2. La cultura del patriottismo dipende maggiormente dalla educazione e dalla sensibilità, che dall' istruzione e dallo sviluppo intellettuale. La personalità del maestro ha qui una parte essenziale.

3 L' educazione civica è un'educazione morale. Il maestro lavorerà a quest' educazione:

a) esercitando la sua influenza sul carattere e sulla volontà;

b) facendo un insegnamento sempre pratico, che stimoli verso l' azione;

c) utilizzando a questo scopo, il lavoro, la disciplina scolastica, tutta la vita della scuola stessa.

4. Malgrado le esigenze degli esami e dei programmi, il corpo insegnante troverà il tempo di lavorare all'educazione civica ed alla cultura del patriottismo.

5. Il buon testo di civica per gli alunni deve osservare le condizioni seguenti:

a) rivolgersi all' intelligenza ed al cuore, poco alla sola memoria;

b) mirare alla educazione più che all' istruzione;

c) basarsi costantemente sulla storia;

d) evitare le formole prive di senso per l' allievo;

e) essere illustrato.

6. L'insegnamento civico verrà impartito a tutti gli alunni senza distinzione di sesso.

7. I rami del programma più indicati per l' educazione civica e la cultura nazionale sono: la geografia, la storia, la lettura, il canto e la ginnastica.

8. Noi dovremmo utilizzare come mezzi d'educazione patriottica:

a) le passeggiate scolastiche;

b) le feste nazionali;

c) gli spettacoli militari.

9. L'educazione estetica susciterà l'ammirazione delle bellezze della nostra patria, dei nostri monumenti antichi, delle opere dei nostri artisti. Essa spingerà i ragazzi a proteggere " l'amato viso della patria " contro qualsiasi imbruttimento e profanazione.

Secondo tema: Sussidio federale alla scuola primaria.

Risoluzioni proposte:

Il Congresso della S. P. R.,

considerando:

a) che l'appoggio della Confederazione ai Cantoni per aiutarli ad adempire ai loro obblighi nel dominio della pubblica istruzione, è una conseguenza logica e necessaria dell'applicazione dell'art. 27 della Costituzione federale;

b) che la legge federale del 25 giugno 1903, limitando a fr. 0,60 per abitante l'ammontare del sussidio federale alla scuola primaria, ha avuto per il progresso materiale e morale del popolo svizzero, conseguenze benefiche in tutti i Cantoni;

c) che dal 1903, Comuni e Cantoni avendo aumentato in una forte proporzione le loro spese per la scuola elementare, sta ora alla Confederazione di seguirne l'esempio;

d) che le spese della Confederazione in favore dell'istruzione elementare non rappresentano che una debole frazione di quelle sostenute per lo stesso fine dai Comuni e dai Cantoni;

e) che la Confederazione fa, in proporzione, delle spese assai maggiori per gli altri insegnamenti;

f) che una buona educazione popolare è una delle basi più sicure dello sviluppo della prosperità nazionale;

Decide:

1. L'aumento del sussidio federale alla scuola elementare è urgente.

2. Quest'aumento eleverà almeno di fr. 0,60 per abitante (0,80 per i Cantoni di montagna) l'attuale ammontare del sussidio. (La legge federale del 1903 deve essere modificata in questo senso).

3. Il Comitato centrale della S. P. R. è incaricato di accordarsi cogli organi delle altre società di maestri svizzeri, per indirizzare all'Alto Consiglio Federale una istanza nel senso che questo, in risposta alla mozione *Schultesse* e *Fritschi*, accettata dalle Camere federali, l'8 aprile e 25 giugno 1908, voglia presentare delle proposte nel senso di un aumento del sussidio federale alla scuola primaria.

4. Il Congresso della S P. R. ringrazia i membri delle Camere federali che si sono interessati a questa questione, come pure la Conferenza dei capi dei Dipartimenti cantonali di P. E., e li prega di continuare, di mettere la loro sollecitudine a profitto della soluzione di questo importante problema.

Le discussioni.

Non credo opportuno di riportare qui la discussione sul secondo tema, che si limitò del resto a brevi spiegazioni fornite dall' egregio relatore, dopo le quali le risoluzioni furono accettate all' unanimità dai congressisti. Ormai quando si tratta di sussidi, i docenti sono facilmente d'accordo, in generale.

Lo stesso non si può dire del primo rapporto, che suscitò varie e lunghe discussioni, di cui seguono i punti capitali.

Il signor Chessez è un giovane e un entusiasta; egli possiede, mi pare, lo spirito della generazione attuale, che ha sentito spontaneamente in diversi punti della nostra patria, il bisogno di rendere alla Svizzera la fisionomia ed il posto ch' essa deve avere in faccia alle nazioni che ne circondano. Il suo entusiasmo, che si dimostrò talvolta focoso e vibrante, ebbe per effetto di acquistargli la simpatia della quasi totalità dei presenti, che non risparmiarono le loro manifestazioni — dirò quasi d'ostilità — contro alcuni colleghi d'idee troppo spinte verso un'ideale sociale incompatibile colle finalità della scuola primaria svizzera.

Infatti, sin dal principio della discussione si sente il parere di un maestro di Neuchâtel, che protesta contro lo spirito nazionalista e contro-rivoluzionario del rapporto; questo spirito — dice egli — non può sempre essere portato nella scuola come un culto per la patria, la quale tante volte non è quella madre che il docente vuol far amare per forza.

Le tendenze internazionaliste dell'oratore vengono moderate da dichiarazioni a favore di un pacifismo moderato fatte da un altro docente, e che rappresentano le vedute dei colleghi neocastellesi Il consigliere Quartier-la-Tente, capo della P. E. in

Neuchâtel, ritorna pure sulla tesi del pacifismo, spiegando bene che non si tratta, come già disse F. Buisson a Nimes, di arruolare sotto questa bandiera i refrattari al servizio militare ed i rivoluzionari, ma bensì di cercare tutti i mezzi possibili per far regnare la pace e la giustizia fra gli uomini. La storia dimostra purtroppo che i tre quarti delle guerre passate furono guerre ingiuste: ciò non toglie però che l'azione difensiva debba sempre essere pronta. Ma bisogna che il maestro sappia scegliere fra le idee moderne quelle che possono essere utili, e sceglierle con prudenza; ed essere *nella scuola sinceramente patriotta, nelle sue idee sinceramente pacifista.*

Il prof. *Ed. Claparède*, di Ginevra, rileva la mancanza di definizione del male contro il quale il relatore vuol reagire; il rapporto è piuttosto un punto di partenza che una conclusione; l'educazione civica esiste già; dimostriamo in che modo essa sia difettosa. Tocca pure l'oratore il punto tanto delicato dell'influenza dell'ambiente famigliare sullo spirito dei ragazzi: giudizi in materia di politica, esempi che s'incontrano a casa e nel parentado. L'autore del rapporto insiste nelle sue conclusioni, rispondendo che l'amor suo patrio è semplice e naturale. Esso deve conservare l'idea della fatale necessità della guerra e dell'esercito. Non è certo l'odio dello straniero che ci spinge, ma il bisogno di difenderci se occorre per non subire il destino della Polonia o dell'Alsazia; esso si è ispirato — dice ancora — agli scrittori svizzeri della sua generazione, e se ha citato il de Traz ed il de Reynold, ed il Fathed ed altri in modo speciale, gli è perchè rappresentano questi autori il pensiero di tutta una schiera di giovani che conoscono meglio di chiunque la questione che c'interessa. Dopo una dichiarazione di schietto patriottismo da parte d'un maestro vodese, una fortissima maggioranza accetta le conclusioni dell'autore, favorevoli dunque al criterio patriottico e nazionale per l'insegnamento nelle scuole elementari.

Osservazioni.

Questa interessante discussione è durata circa tre ore, sempre animata e serena nello stesso tempo; ho notato con un vero piacere lo scambio delle idee fra maestri elementari, professori universitari ed uomini di Stato, ed io pensavo che se il nostro ceto insegnante ticinese potesse unirsi in discussioni d'indole puramente scolastica sopra i numerosi problemi che s'affacciano ogni dì nella carriera, si farebbe un gran passo in avanti nella via del progresso della scuola popolare. Per intanto non posso

che invitare i colleghi tutti a meditare anch' essi le tesi discusse a Losanna, e, se ne potranno trarre qualche profitto per il loro insegnamento, sarà già tanto di guadagnato.

Prima di riassumere in poche righe il resto della festa, debbo rilevare la mossa delle signore docenti di Ginevra che hanno chiesto — trovando l' approvazione di tutti i congressisti — la unificazione degli stipendi delle maestre e maestri: a lavoro uguale, ugual salario. Non dubito che questo movimento farà piacere alle nostre docenti . . . .

Un punto interessante della relazione, che riporto testualmente, è quello che concerne il testo di civica del Cantone Ticino: " La Svizzera italiana è, a questo riguardo, meglio fornita di noi. Le *Lezioncine di Civica* di Brenno Bertoni sono nell'istesso tempo un manuale ed un romanzo. Il tutto è pratico, concreto, posto nella realtà e d' un grande valore educativo. Io credo che non si sia pubblicato nel nostro paese nulla di più originale „.

La chiusura del Congresso.

Dopo tanto lavoro seguì il divertimento: banchetti, concerti, trattenimenti famigliari e passeggiata sul Lago Lemano. Discorsi numerosi furono pronunciati e calorosamente applauditi; il sindaco Maillefer, in una elevata ispirazione parlò della Patria; il prof. Rosier rammentò il compito della Scuola; il prof. Millioud dimostrò la necessità dei rapporti fra scuole superiori ed inferiori, ed il presidente dello " Schweizerischer Lehrerverein „ consigliere naz. Fritschi, di Zurigo, portò il saluto dei docenti confederati. Numerosi telegrammi di simpatia furono mandati, specialmente dalle autorità federali, da membri anziani della associazione e dagli amici all' estero.

(Dalla *Gazzetta Ticinese* del 20 luglio 1914). *Prof. M. H. Sallaz.*

NECROLOGIO SOCIALE

Gracco Curti.

Un altro membro di una famiglia benemerita e altamente stimata in tutto il Cantone è scomparso: Gracco Curti, cassiere dell' XI circondario postale, morto a Bellinzona il 18 corrente.

L' ultima volta che abbiamo avuto l' occasione di vederlo fu a Lugano, alla inaugurazione del monumento al

sempre compianto suo padre, il professor Giuseppe Curti. Non era lieto: sulla sua fronte pensosa sembrava passare un'ombra lieve, melanconica; forse il pensiero alle glorie e al destino della famiglia.

Era nato a Cureglia nel 1849; non aveva quindi che 65 anni. Si era distinto nella carriera degli studi, al Ginnasio e al Liceo di Lugano. Ma accrebbe la sua coltura in seguito, sotto la guida del genitore, specialmente nei campi della letteratura, nelle scienze naturali e nella storia. Entrato giovanissimo nell'amministrazione federale delle poste, in qualità di commesso a Basilea, potè fare una carriera rapidissima. A soli 23 anni, nel '72 fu chiamato all'ufficio di cassiere dell'XI circondario, presso la direzione di Bellinzona: posto che occupò per 42 anni, fino alla sua morte, sempre zelante, diligente, stimato dalla Direzione generale, benvoluto dai subalterni.

Gracco Curti era conosciutissimo in tutto il Cantone. Con l'intelligenza eletta, con la nobiltà dell'animo e l'affabilità dei modi continuava degnamente la tradizione esemplare della famiglia.

Ma l'animo suo era stato, qualche anno fa, contristato da una grande sventura. Il figliuol suo, l'ingegnere Carlo, bella promessa delle arti tecniche, aveva avuto la vita schiantata da un morbo crudele, fulmineo. Da quel giorno il povero Gracco s'era chiuso in un muto dolore.

Quale funzionario, concepiva il suo impiego come una collaborazione al benessere sociale; cittadino fu integro e puro; liberale, fermo e inconcusso, fiero e intemerato, non secondo a nessuno nel combattere per l'idea. Anche questo, e questo specialmente era nella tradizione della famiglia.

I funerali di lui, celebrati a Bellinzona, riuscirono solenni. Larghissimo l'intervento di impiegati e funzionari postali del Cantone. Le Direzioni di circondario di Aarau, San Gallo e Lucerna avevano mandato numerose rappresentanze; tra queste anche quella della Società dei postiglioni Svizzeri. Il carro funebre era coperto di belle e ricche corone mandate da sodalizi, da autorità e da famiglie amiche del povero estinto. Nel corteggio figuravano i vessilli di numerose Società politiche, patriottiche ed educative.

Parlarono sulla tomba di lui l'avv. Germano Bruni per la famiglia e gli amici, il signor Eustorgio Ferrari per la Direzione del Circondario postale e il signor Giuseppe Bolzani per la Società dei funzionari postali del Cantone.

Gracco Curti era membro della Società Demopedeutica dal 1873.

A lui che riposa accanto alle spoglie del padre, del fratello e del figlio nella quiete della morte, il nostro pensiero memore e riconoscente; alla famiglia desolata le nostre più sentite condoglianze.

Locarno, 21 luglio 1914. **B.**

BIBLIOGRAFIA

TEN. COL. GIORGIO SIMONA. — *Note di Arte Antica del Cantone Ticino.* Con 25 illustrazioni. — Locarno, Tipografia Pietro Giugni, 1914.

Assai prima d'ora avremmo dovuto parlare di questo bel volume che abbiamo sul tavolino da qualche mese. Esso contiene la raccolta di molti articoli pubblicati dall'autore in diversi giornali del Cantone, ma specialmente sul *Popolo e Libertà.* Si tratta in essi di molte opere di pittura e di architettura disseminate qua e là nei diversi paesi del Ticino, illustrate con molto amore dal colonello Simona che le ha tutte visitate.

Del merito intrinseco dell'opera e dei criteri dell'autore in fatto d'arte non siamo in grado di giudicare. Riteniamo però che la medesima deve essere di grande giovamento a chi volesse tentare una storia vera e propria dell'arte nel Canton Ticino, e quindi utilissima per la nostra coltura.

Serve di prefazione al libro una bellissima lettera del compianto Prof. Rahn che pure si occupò con tanta competenza dell'arte nostra, e nelle sue peregrinazioni artistiche per le nostre terre ebbe spesso a guida intelligente e sicura l'autore degli articoli qui raccolti.

Il volume, di 371 pagine, pubblicato in elegante edizione pei tipi di Pietro Giugni in Locarno, fa onore alla casa editrice. La graziosa copertina e le 25 illustrazioni, riproduzioni di opere d'arte antica del Ticino, ne accrescono di molto il pregio.

b.

PROF. GIOVANNI ANASTASI. — *Il Giornale-Inventario*, una nuova forma di Giornale Sintetico, Lugano, coi tipi di Carlo Traversa, 1914.

Il prof. Giovanni Anastasi ha dato recentemente alle stampe un nuovo metodo di contabilità destinato a sostituire quelli fin qui comunemente usati, non escluso il sistema *americano*, perchè presenta assai maggiore chiarezza e praticità.

Il sistema del signor Anastasi si appoggia alla scuola *personalistica*, secondo la quale i conti vanno riferiti alle persone e non alle cose; principio che può dirsi riconosciuto in pratica prima che in teoria, essendo più che secolare l'uso di chiamare *Dare - Avere* le due sezioni dei conti in genere, le quali voci solo ad enti capaci di diritto, ossia a persone naturali o giuridiche, possono riferirsi.

Sono esposti in principio del fascicolo, in modo succinto ma chiarissimo, le teorie su cui si basa il sistema, e il funzionamento del medesimo, sicchè facilmente intelligibili sono le tavole seguenti dalle quali appare evidente anche ai profani la chiarezza e praticità della nuova forma di contabilità. *b.*

M. Audemars et L. Lafendel. — *Dessin pour les petits*, avec une preface de S. Dompmartin, Inspectrice des Ecoles enfantines, et un avant-propos de *Ed. Claparède*, Professeur à l'Université de Genève. Ouvrage contenant 48 figures hors texte en couleurs. Lausanne, Librairie Payot & C.ie 1913.

È questo un nuovo metodo che le signorine Audemars e Lafandel propongono per l'insegnamento del disegno ai fanciulli. Intento del medesimo è di far servire l'insegnamento del disegno dal vero, fin qui riservato alle scuole superiori, come mezzo educativo messo alla portata dell'intelligenza dei bambini. Stabilito sopra una base scientifica, esso non lascia nulla al caso nè alla fantasia; segue un andamento ascendente, regolare e armonico che non può a meno di condurre allo scopo che si propone.

Nel suo piano e negli esercizi questo metodo tien conto della natura, dei desideri e delle aspirazioni del fanciullo, in cui lo spirito d'imitazione, l'istinto della curiosità e il bisogno d'attività sono i tratti caratteristici al principio della sua vita scolastica.

« Il disegno nelle scuole — così il dotto professore Claparède dell'Università di Ginevra, nella sua bella prefazione al libro di cui parliamo — secondo il concetto moderno, non ha più soltanto lo scopo di produrre dei disegnatori. Io credo anzi che questo scopo, che prima d'ora era l'unico, sia oggi il minore che gli si possa attribuire. Infatti, per quanto grande possa essere l'utilità del disegno, non si può negare che per i fanciulli esso dev'essere soprattutto un mezzo di svolgimento e di studio, e un prezioso ausiliario degli altri insegnamenti. È questo appunto lo scopo, egregiamente raggiunto dalle signorine Audemars e Lafendel.

« In molti fanciulli lo spirito critico si sviluppa assai più rapidamente che non si perfezioni lo loro attitudine al disegno, sicchè finiscono per annoiarsi d'un lavoro che non risponde al loro ideale, e che li affatica inutilmente. È quindi necessario di fare in modo che il fanciullo arrivi ad ottenere un risultato che l'incoraggi. I buoni effetti ottenuti senza fatica coll'uso dei colori, specie del pastello, secondo il procedimento esposto in questo libro, vi contribuiscono in larga misura.

« I buoni risultati ottenuti dalle signorine autrici, in un insegnamento collettivo — risultati ch' io stesso ebbi il piacere di constatare a più riprese sul posto, e dei quali il tettore potrà rendersi conto consultando le tavole di questo volume in cui sono riprodotti lavori degli allievi — sono la miglior garanzia dell' efficacia del metodo. Un altro pregio del medesimo è la sua adattabilità alle diverse circostanze dell' insegnamento ».

Questa raccolta d' altronde non è una guida da seguire servilmente; essa ha per iscopo principalmente di suggerire al maestro nuovi modelli e nuove applicazioni; e inoltre di fare della lezione del disegno una lezione di vita, mettendola in relazione con l' interesse del fanciullo e adattandola alle diverse circostanze in cui esso può venire a trovarsi.

L' edizione dei signori Payot e Cie. è assai accurata ed elegante.

b.

Tra le Riviste.

Cœnobium. Fascicolo VI, del 30 Giugno 1914.

Sommario. — *C. Piepenbring:* Un apôtre chinois de l' amour du prochain. — *Alfredo Poggi:* Il valore morale della Massoneria secondo Fichte. — *Dottor M. Charvoz:* Les grandes religions. — *G. B. Perenti:* Le tre Marie nelle fonti bibliche. — *Nel vasto mondo.* — *Pagine da meditare:* Au libre croyant (Emile Durreim). — *Guerra alla guerra!* — *Note d'arte* (Augusto Calabi). — *Note d' arte drammatica* (Cesare Lodovici). — *Rassegna bibliografica:* The belief in immortality and the Worship of the dead (Marcel Hebert) ecc. — Altre pubblicazioni pervenute al *Cœnobium.* — *Rivista delle Riviste.* — *Tribuna del « Cœnobium »*: Valentino Pittoni. — S. Bridget ecc. — *Note a fascio.*

La Critica, Anno XII, fascicolo IV del 20 luglio 1914.

Sommario. — *Il De Sanctis in esilio.* — *Letture inedite.* — VIII. Carteggio col De Meis (1858). IX. Letture alla famiglia ed agli amici di Napoli. X. Il De Sanctis, Matilde Wesendonck e Riccardo Wagner. *Benedetto Croce.*

Aggiunte agli appunti bibliografici intorno agli scrittori italiani dei quali si è discorso nelle **Note inedite** *nelle prime dodici annate della Critica.* B. C.

Reminiscenze e imitazioni nella letteratura italiana du-

rante la seconda metà del secolo XIX. XIV. *Aggiunta alle Fonti carducciane* (continua), B. C.

La filosofia in Italia dopo il 1850. VI. *Gli hegeliani.* VII. *Angelo Camillo de Meis* (con bibliografia) Giovanni Gentile.

Rivista bibliografica:

Armando Carlini, *Avviamento allo studio della filosofia con una guida bibliografica per i giovani studiosi di filosofia e di pedagogia*, nella collez. *Scuola e vita.* — Guido de Ruggiero, *Critica del concetto di coltura*, stessa collez. n. 7 (B. C.)

Varietà:

I. *L' ammonimento di un critico francese alla critica italiana* (B. C.).

II. *La mancanza del « successore »* (Vittorio Cian — *con postilla di B. C.*).

La Coltura Popolare. N.° 12 del 30 giugno 1914.

SOMMARIO. — *Napoleone Colaianni:* Le conseguenze morali ed economiche dell' istruzione. — *Uno di noi:* Un esame un po' più approfondito del disegno di legge Cappelli. — *Laura Casartelli:* Dopo il Congresso femminile internazionale. — Quarto Congresso internazionale delle Opere di educazione a Lipsia.

Note e commenti. — La scuola in provincia.

Rassegna del movimento di coltura. — Vita interna dell' Unione: *Sezione di Roma.*

La scuola e le sue opere integratrici: *Una questione fondamertale relativa al Patronato Scolastico* (Prof. Gennaro Mondaini). — *Notizie.*

Biblioteche popolari: *Il primo atto di munificenza privata per le biblioteche popolari* (e. f.). — *Contributo a un Catalogo ragionato.* — *Recenti pubblicazioni.* — *Cose nostre* — *Notizie e corrispondenze.*

Università popolari e Scuole libere di coltura: *Concorso per illustrare con diapositive i volumetti della « Collana rossa » di volgarzzazione scientifica.* (La Commissione giudicatrice).

Cinematografia educativa: *L' Istituto « Minerva » eretto in ente morale.* — *Notiziario di « Minerva ».*

Scuole professionali: *Notizie.* — *Varia.*

I problemi della coltura popolare nei libri e nelle riviste. — I libri. — Le riviste. — Recenti pubblicazioni.

Stab. Tip-Lit. ARTURO SALVIONI fu C., Bellinzona.

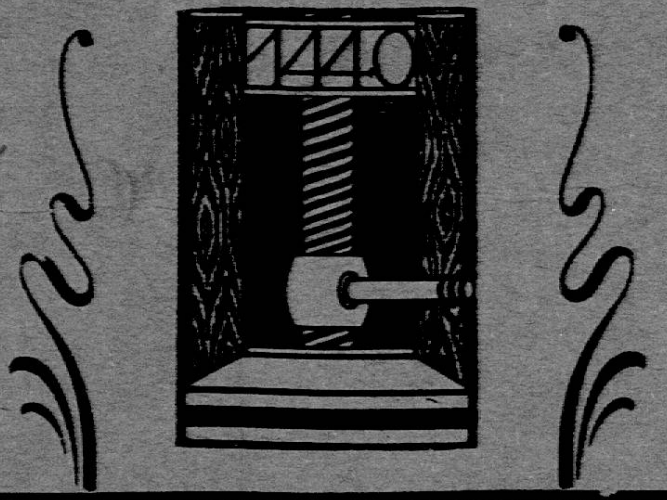
= Stabilimento Tipo-Litografico =

A. SALVIONI fu C.

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

BELLINZONA

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185



LAVORI DI

TIPO-CROMO-LITOGRAFIA

Legatoria — Cartonaggi

per amministrazioni pubbliche e private. Aziende industriali e commerciali. Banche, Alberghi, Farmacie, ecc. ecc.

FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie

Anno 56.° — *LOCARNO, 15 Agosto 1914* — Fasc. 15.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

ANNUNCI: **Ct. 15** la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'**Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed altre Succursali in Isvizzera ed all'Estero**

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno.**

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1914-15

con sede in Locarno

Presidente: Avv. Achille Raspini-Orelli — *Vice-Pres.:* Avv. Attilio Zanolini — *Segretario:* Prof. Andrea Gaggioni — *Membri:* Gius. Pfyffer - Gagliardi — *Supplenti:* Avv. Angelo Dazio - Bartolomeo Della Ganna - Maestro Eugenio Mattei — *Cassiere:* Antonio Odoni in Bellinzona — *Archivista:* Prof. G. Nizzola in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

Pozzi Arnoldo - Docente Ernesto Pedrazzini - Maestra Pia Bizzini.

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. Luigi Bazzi, Locarno.

Stabilimento Tipo-Litografico Arturo Salvioni fu Carlo - Bellinzona